

Il consumo alcolico femminile tra ricerca di parità e aumento del rischio: quale prevenzione?

Bastiana PALA

Dipartimento della Prevenzione e della Comunicazione, Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria, Ministero della Salute, Roma

Riassunto. - Al calo complessivo dei consumi di alcol tra gli anni '80 e il 2000 fa riscontro in Italia, negli ultimi 5 anni, una crescita del numero dei consumatori, soprattutto nell'ambito della popolazione femminile e giovanile. Nelle donne, e in particolare nelle giovani donne, aumenta inoltre la tendenza a consumi elevati e al di fuori dei pasti, nei locali pubblici o nelle discoteche, secondo un modello di consumo importato dai paesi del Nord Europa. Si può pensare che il successo di tale modello di consumo tra le donne italiane sia dovuto al fatto che esso, per le sue caratteristiche, i modi e i contesti che implica, può essere collegato al raggiungimento di uno status di maggiore emancipazione e parità con l'uomo, in un periodo storico in cui ciò è considerato un importante valore. In seguito alla ricerca di emancipazione e parità con l'uomo, la donna appare dunque oggi più esposta al rischio di problemi alcol-correlati. In tale quadro si pone l'esigenza di interventi di prevenzione specificamente mirati alla popolazione femminile, che informino sulle particolari condizioni di rischio e di responsabilità che, in relazione al consumo di alcol, sono connesse al ruolo della donna, ma che siano nel contempo in grado di rispettare la ricerca di parità ed emancipazione che in questi ultimi anni spesso ha motivato l'evoluzione dei comportamenti femminili.

Parole chiave: popolazione femminile, modello di consumo, consumi elevati, consumi fuori pasto, ricerca di parità, esposizione al rischio, specificità di genere.

Summary (*Female alcoholic consumption between search for equality and increase of risk: which prevention?*). - During the latest 5 years, Italy noticed an increase in the number of consumers, mainly among women and young people, together with a general drop in the consumption of alcohol. Among women, and particularly among young women, the trend toward higher and extra meals consumption is growing, mainly in bars or discos, in accordance with a pattern imported by North Europe countries. We suppose that the success of such a model of consumption among women is linked, for its peculiarities, customs and contexts involved, to the attainment of a status of a greater emancipation and equality with men, which is considered an important value in this historical period. Nowadays women seem to be more exposed to the risk of alcohol-related problems just because of their search for emancipation and equality. In that situation, we need measures of prevention specifically aimed at the female population, informing women about the specific risks and responsibilities connected with the female role in the field of alcohol consumption. In the mean time these measures of prevention must be able to respect the search of equality and emancipation that has been motivating the evolution of female behaviours for the latest years.

Key words: female population, pattern of consumption, high consumptions, extra meals consumption, search of equality, risk exposure, gender specificity.

Introduzione

Tutte le fonti concordano nel rilevare, pur con stime differenti, un consistente calo della quantità globale di alcol consumata nel nostro Paese negli ultimi 20 anni. Secondo l'ISTAT il consumo globale di alcol è calato del 35,7% nel decennio 85-94 [1]. La corretta valutazione di questo fenomeno richiede una attenta analisi delle attuali e nuove modalità del bere nelle diverse fasce di popolazione, dalla quale emerge una situazione più problematica

di quella cui lascerebbe pensare il mero dato della diminuzione dei consumi.

Vediamo infatti che nel periodo 1995-2000 il numero di consumatori di bevande alcoliche è cresciuto passando in particolare dal 71% nel 1998 al 75% nell'anno 2000 [1]; anche le indagini della Doxa per l'Osservatorio permanente per i giovani e l'alcol concordano con questi risultati, registrando un aumento dei consumatori di bevande alcoliche dal 75% all'80% della popolazione tra il 1994 e il 2000 [2].

Risulta pertanto aumentato negli anni il numero dei soggetti esposti al rischio di danni alcol-correlati.

Cito questi dati perché aiutano a inquadrare e a dare il giusto significato alla evoluzione delle tendenze che caratterizza in questi ultimi anni la popolazione femminile in relazione al bere.

Recenti mutamenti del consumo alcolico femminile

Possiamo rilevare infatti che mentre il consumo di alcol si è ridotto nei maschi di tutte le classi di età, esso è aumentato nelle femmine, e questo aumento è stato, secondo i dati ISTAT, del 30% nelle giovani donne tra i 18 e i 24 anni nel periodo 1995-2000 [1].

In particolare l'ISTAT ha rilevato per questi stessi anni una diminuzione del numero dei consumatori di vino dello 0,6%, e un aumento del numero delle donne consumatrici di vino dell'1,2%. La stessa ISTAT rileva che nel medesimo periodo i soggetti con consumi giornalieri di vino superiori al mezzo litro sono diminuiti tra i maschi, passando dal 12,2% al 9,8%; e sono invece aumentati fra le donne, passando dal 1,8% al 2%. Secondo la World Health Organization il consumo giornaliero di alcol puro compatibile col mantenimento di un buon stato di salute nella popolazione non deve essere superiore a 40 grammi nei maschi e a 20 grammi nelle femmine.

Se si analizza una categoria con consumi ancora più elevati, quella dei soggetti che consumano più di 1 litro di vino al giorno, anche in essa risultano in calo i maschi (che passano dal 1% del 1995 allo 0,97% nel 2000) e in crescita le donne (che passano dallo 0,15% nel 1995 allo 0,22% nel 2000).

Per quanto riguarda la birra, sono aumentati i consumatori sia fra i maschi che tra le femmine; ma per i maschi l'aumento è stato del 2,6%, mentre per le femmine è stato di ben il 9,5%; anche i consumi elevati di birra sono aumentati in entrambi i sessi.

Infine, mentre il numero di maschi che ha dichiarato di consumare bevande alcoliche fuori pasto è risultato invariato, le donne che consumano bevande alcoliche al di fuori dei pasti sono in aumento in tutte le classi di età: dal 1995 al 2000 il loro numero è cresciuto passando dal 10,1% al 12,4%.

Questa tendenza riguarda soprattutto la fascia di età tra i 14 e i 34 anni, all'interno della quale spiccano le giovani consumatrici fuori pasto fra i 15 e i 19 anni, che si sono praticamente raddoppiate negli ultimi cinque anni.

Riassumendo possiamo quindi affermare che:

- cresce il numero delle donne consumatrici di bevande alcoliche, con particolare riferimento alle giovani donne; e si accresce pertanto il numero di quelle esposte al rischio di possibili effetti dannosi, sul piano sanitario e sociale;

- cambiano nelle donne le tradizionali modalità di consumo, soprattutto nelle giovani donne, fra le quali aumenta la percentuale delle consumatrici di oltre mezzo litro giornaliero di vino e birra e aumentano i consumi al di fuori dei pasti.

La categoria delle giovanissime appare, in questo senso, da tenere particolarmente sotto controllo, perché esposta contestualmente al rischio derivante dalla appartenenza di genere e a quello relativo all'età.

Passando dalle abitudini a rischio alla patologia conclamata, le donne che abusano di alcolici rappresentano il 29,63% del campione di una recente ricerca EURISPES [3]; si tratta spesso di donne disoccupate, casalinghe, sole, separate o vedove, depresse, che hanno iniziato a bere a casa propria perché "incomprese". Sempre secondo i dati EURISPES le donne disoccupate o non occupate cominciano a bere per depressione o solitudine, per trovare il coraggio di sopravvivere in situazioni difficili.

Ma altre fonti e altri dati ci inducono a pensare che il fenomeno sia in fase di trasformazione; e che siano in aumento le donne professioniste, le donne in carriera con professioni importanti che adottano il bere come simbolo e mezzo di una male intesa emancipazione.

Secondo l'ultima rilevazione del Ministero della Salute sulle attività dei servizi per le alcolodipendenze, nel 2000 sono risultati in trattamento presso i presidi alcolologici del SSN 34 558 utenti, di cui 8239 femmine. Il rapporto maschi/femmine sul totale degli utenti nel 2000 è dunque ancora elevato, di 3,2 maschi per ogni femmina. Però appare simile per i due sessi, in percentuale, la quota di nuovi utenti che si avvicinano per la prima volta ai servizi: il 41,4% della complessiva utenza maschile e il 37% della complessiva utenza femminile [4]. Ciò sembra riflettere una pari crescita del bisogno di servizi alcolologici tra le donne e gli uomini, pur nella permanente, differente distribuzione dei problemi di alcol-dipendenza fra i due gruppi.

L'utenza femminile nei servizi per l'alcolodipendenza è relativamente più anziana di quella maschile; nel 2000 l'età media è di 46,2 nelle femmine e di 45,4 nei maschi. Questa maggiore anzianità sembra essere in relazione con un relativo ritardo delle donne nel ricorso ai servizi, comprensibile alla luce della più grave sanzione sociale da sempre riservata all'alcolismo femminile.

Fra gli alcolodipendenti in trattamento, il vino e la birra sono le sostanze d'abuso usate più frequentemente dai maschi; mentre per i superalcolici, aperitivi, digestivi e amari si hanno percentuali di consumo più alte nelle donne. Ciò sembra confermare, anche in relazione con l'età relativamente matura delle donne in trattamento nei servizi, il dato tradizionale dell'abuso femminile quale fenomeno casalingo, che utilizza le

bevande non consumate quotidianamente dai membri della famiglia, o quelle destinate agli ospiti, ed evita l'esposizione a un acquisto troppo diretto, ancora fortemente sanzionato.

Rischio alcol-correlato e nuovi modelli di consumo

Il quadro attuale ci mostra peraltro, accanto ai comportamenti più conformi alla tradizione, giovani donne con pochi problemi a bere in pubblico: tenere il bicchiere in mano anzi va di moda, fa tendenza, accresce nelle donne la sensazione di parità e di emancipazione, come tempo fa accadeva con la sigaretta; le giovani bevono nei pub, nei bar, nelle discoteche, in tutti i locali; e il mercato ha già creato bevande fantasiose, adeguate a soddisfare il gusto femminile, in cui spesso l'alcol è servito mescolato con succhi di frutta e aromi vari, e per una donna ancora inesperta in fatto di gusti e gradazioni alcoliche è difficile anche avere il senso della quantità assunta.

La donna sembra dunque già uscita, in relazione al bere, da una condizione socio-psicologica che le assicurava una relativa maggiore protezione dal rischio alcol-correlato. Perché va ribadito che il bere, anche moderato, anche occasionale, aumenta comunque il rischio di danni alla salute, e resta sempre valido l'assunto della World Health Organization sulla inesistenza, a tutt'oggi, di definitive evidenze scientifiche che possano indurci, per fini di salute, a incoraggiare a bere chi non beve.

Con l'ingresso nel mondo del consumo alcolico le donne sono entrate pertanto inesorabilmente in una dimensione di maggiore rischio per la loro salute, e il rischio è commisurato alla quantità di alcol assunta o alla qualità dei modelli di consumo adottati.

Possiamo fare delle ipotesi sul perché si è potuto verificare questo fenomeno nel nostro Paese.

Influenza delle culture del bere nord-europee

Bisogna considerare a questo proposito che le norme che regolano il bere, quale comportamento accettato e a tutti gli effetti inserito nelle culture, sono norme sociali, e in quanto tali risentono potentemente delle macrotrasformazioni strutturali e culturali, anche di tipo economico, che investono la società stessa. Nel caso del bere femminile si può ipotizzare che l'acrescimento dell'interesse verso l'alcol sia in connessione col medesimo fenomeno che ha fatto lievitare nel nostro Paese anche i consumi giovanili, ossia con la globalizzazione dei modelli di consumo, che sicuramente ha avvicinato la donna mediterranea ad abitudini e comportamenti fino a poco tempo prima

a lei sconosciuti. Così anche la donna italiana, analogamente alle donne dell'Europa settentrionale, ha imparato a bere con più disinvoltura, secondo le modalità più diffuse in quei Paesi; trascurando il tradizionale modello mediterraneo, che privilegia il consumo di bevande a bassa gradazione alcolica, all'interno della alimentazione familiare o in occasione di feste tradizionali, ha acquisito altri modelli di comportamento, che favoriscono il consumo ricreazionale e fuori casa, anche al di fuori delle occasioni alimentari e con tendenza all'aumento delle quantità assunte. L'innesto di tali nuovi modelli comportamentali nel mondo culturale femminile del nostro paese è stato sicuramente favorito dal fatto di cogliere la donna italiana in un momento storico in cui essa ha raggiunto un notevole grado di parità con l'uomo in molti settori o quantomeno in una situazione di forte ricerca della parità. Finché il modello di consumo mediterraneo è rimasto pressoché l'unico, esso ha in un certo senso protetto le donne dagli abusi, nonostante consentisse una notevole contiguità fisica con l'alcol (nelle case italiane le bottiglie di vino o di liquore sono state sempre ben presenti); questo modello inoltre ha prevalso nel nostro Paese in periodi storici in cui la ricerca della parità tra i sessi non era un fenomeno emergente; la donna non era sospinta a bere con disinvoltura come l'uomo, né a casa né tantomeno in pubblico, essendo la sanzione sociale del bere femminile comunque molto forte. Da qui la scarsa diffusione del consumo abituale da parte delle donne, e poi, di rimando, come rovescio della medaglia, l'alcolismo femminile come colpa nascosta, che si esercitava nella solitudine casalinga, con le bevande comunque disponibili per altri motivi, il vino del marito, i liquori e gli amari per gli ospiti. Il modello nordico recentemente importato può aver avuto successivamente una forte presa sulle donne italiane forse perché è stato collegato, per le sue caratteristiche, per i modi e i contesti che implica, al raggiungimento di uno status di maggiore emancipazione, di maggiore vicinanza all'uomo, in un periodo in cui queste cose costituiscono un valore e un obiettivo da perseguire. In questo nuovo modello il consumo avviene in ambienti e contesti dove le donne possono vivere la parte più emancipata e paritaria della loro identità, in luoghi di divertimento o di relax, in situazioni di lavoro dove l'identità di genere conta meno, lontano dalla famiglia, dove spesso la donna appare vincolata agli aspetti più tradizionali del proprio ruolo.

E infatti i dati sui consumi ci mostrano, come abbiamo visto, oltre che un crescente numero di donne che bevono, donne che consumano, occasionalmente e fuori pasto, quantità di alcol elevate.

Quale possibile, ulteriore causa di rinforzo del fenomeno si deve inoltre considerare che anche da noi, come nei Paesi continentali e nordici, almeno in una

certa misura, si è attenuata la severità della norma sociale che non apprezza il consumo femminile e che fenomeni di tipo culturale e strutturale hanno ridotto la pressione del controllo sociale sulla donna. Un altro importante contributo deriva sicuramente dall'intervento promozionale del mercato, che ha fatto negli ultimi anni un notevole sforzo per guadagnare il favore delle donne, come dimostrano ampiamente molti recenti spot e campagne pubblicitarie.

Si può ipotizzare pertanto che nel nostro Paese proprio la contestualità fra ricerca della parità con l'uomo e importazione dei nuovi modelli di consumo dal Nord Europa abbia rafforzato il trend in salita del consumo femminile, col favore di un contesto generale di ammorbidimento del controllo sociale sulla donna.

Vorrei anche sottolineare una ulteriore circostanza che secondo me contribuisce oggi a favorire il positivo atteggiamento delle donne verso i consumi alcolici. Un fenomeno simile a quello che investe anche i giovani, anche loro fino a poco tempo fa popolazione relativamente poco esposta al rischio alcol-correlato ed ora invece diventata problematica: per la donna, come per i giovani, la contestuale persistenza nel nostro Paese, assieme ai nuovi modelli di consumo, dei modelli di consumo tradizionali, di tipo alimentare e familiare, socialmente meno sanzionati e spesso incoraggiati anche in famiglia, potrebbe facilitare la sottovalutazione del rischio insito nei nuovi modelli di consumo (che invece sono abbastanza pericolosi, prevedendo l'assunzione di maggiori quantità di alcol nell'unità di tempo, oltretutto in ambienti e contesti meno protetti di quelli casalinghi e familiari). La conseguenza può essere che si adottino comportamenti di consumo a rischio con la stessa tranquillità con cui si beve a tavola mezzo bicchiere di vino, perché la tolleranza sociale passa, in modo non corretto, da un modello all'altro. Questo non significa che il modello del bere mediterraneo non presenti i suoi rischi; ma si tratta di rischi differenti, che devono essere diversamente affrontati e prevenuti.

Da quanto detto, possiamo dunque vedere come nel caso del consumo alcolico la ricerca di una maggiore parità, se non interiorizzata correttamente e accompagnata da una lucida valutazione critica, possa essere foriera per la donna di una maggiore esposizione al rischio di compromettere la sua salute. Un fenomeno simile è del resto accaduto a suo tempo con il fumo di sigaretta.

La criticità di una corretta prevenzione

Da qui l'importanza della prevenzione e soprattutto, nel caso delle donne, di una prevenzione mirata, veicolata da un approccio di genere, che si rivolga alla donna in quanto tale, tenendo conto delle sue peculiarità e delle discriminanti rispetto alla popolazione maschile.

Queste che ho esposto sono naturalmente ipotesi, credo plausibili, che si basano su una analisi dei dati supportata dal lavoro presso un osservatorio privilegiato quale può essere il Ministero della Salute. Le ipotesi andrebbero però attentamente verificate, e a questo proposito vorrei sottolineare la necessità di studi e analisi puntuali sugli atteggiamenti e le motivazioni profonde dell'attuale bere femminile, anche per consentire l'impostazione di corrette strategie di prevenzione e promozione della salute, nonché una valida prevenzione terziaria ed efficaci trattamenti dell'abuso e della dipendenza.

Quale prevenzione dunque per la donna di oggi, esposta ai maggiori rischi derivanti dalla ricerca della parità con l'uomo?

L'unica cosa certa mi pare sia oggi, alla luce dei dati disponibili, proprio la necessità di individuare strategie specifiche per le donne, includendo la popolazione femminile, assieme ai giovani e ad alcune altre particolari categorie a rischio, fra i target da trattare separatamente e in modo mirato negli interventi di prevenzione e promozione della salute. Gli obiettivi generali di contenimento dei danni alcol-correlati auspicati dalle più importanti agenzie internazionali, dalla World Health Organization e dall'Unione Europea, devono essere perseguiti tenendo conto della specificità del consumo femminile e della peculiarità degli atteggiamenti e delle motivazioni delle donne.

Per le donne dunque l'approccio di popolazione generale non è più sufficiente; deve essere completato dall'approccio di genere, un approccio cioè in grado di adattare gli interventi alla specificità del genere, maschile o femminile.

Anche per la donna, d'altra parte, la prevenzione dell'abuso alcolico nasce con un'implicita difficoltà supplementare rispetto ad esempio alla prevenzione di una dipendenza da altre sostanze illegali d'abuso. Mentre i comportamenti relativi alla tossicodipendenza vengono stigmatizzati dalla opinione comune, quelli relativi all'abuso di alcol vengono tollerati, se non addirittura incoraggiati, anche se per la donna, come abbiamo visto, la tolleranza è minore. Nella nostra civiltà vi è una radicata cultura del bere, riproposta ed enfatizzata dalla pubblicità, che associa l'alcol a valori positivi, quali la festa, l'amicizia, il rito, la convivialità, il successo. Nel caso del consumo femminile, a questi valori oggi si aggiunge quello della emancipazione e della parità, che favorisce l'assunzione di comportamenti d'abuso tradizionalmente maschili perché la loro acquisizione è simbolo di conquista paritaria da parte femminile. La faccenda si complica se si pensa che gli operatori che fanno prevenzione condividono il contesto culturale di cui si parla, e sono anch'essi inseriti in questo clima di ambiguità.

Nella costruzione di strategie preventive non si può quindi ignorare che l'abuso alcolico femminile è un fenomeno da contrastare non soltanto sul terreno dei fattori psicologici e sociali, ma anche sul piano di una cultura diffusa, che pericolosamente accondiscende a certe modalità di abuso, e necessita quindi di veri e propri interventi mirati di controinformazione e sensibilizzazione da parte delle istituzioni.

In una cultura tollerante con l'alcol qual è la nostra, definita dagli addetti ai lavori una cultura "bagnata", per fare buona prevenzione non si può che puntare sulla riflessione intorno al proprio bere, sulle motivazioni del bere nonché dei comportamenti alternativi, di astinenza o moderazione, affinché il *bere*, il *non bere* o il *come bere* diventino comportamenti consapevoli, scelti in funzione di una corretta rappresentazione del proprio benessere psicofisico, al di là di ogni rigida prescrittività. Ma questo significa passare da un'ottica statica di prevenzione a una, dinamica e flessibile, di promozione della salute.

Un elemento critico dei messaggi di prevenzione rivolti al mondo femminile è a questo proposito, a nostro avviso, la capacità di rispettare quella parità che la donna ha probabilmente ricercato nella acquisizione dei recenti comportamenti di consumo alcolico, anche se tale ricercata parità contrasta con alcune specifiche controindicazioni al consumo di alcol da parte della donna, a causa della maggiore difficoltà di metabolizzare l'alcol nello stomaco, dovuta a una genetica carenza dello specifico enzima, nonché dei danni arrecati al feto in caso di gravidanza.

Le strategie di prevenzione rivolte alla donna dovranno tenere conto di questa particolare criticità; mentre si sensibilizza e si informa la donna su una peculiare condizione di rischio e responsabilità rispetto all'assunzione di alcol, è necessario anche evitare ogni discriminazione moralistica e ogni negazione dell'importanza della sua ricerca di parità con l'uomo. E in questo senso sembra più facile operare nel contesto delle strategie di promozione della salute, che sono di più ampio respiro, hanno come obiettivo un complessivo benessere psico-fisico, e consentono la trattazione di temi ben più complessi di quelli riferiti al mero evitamento della patologia.

Il consumo delle bevande alcoliche potrà così essere riconsiderato nel vissuto della donna, e concepito non più solo quale possibile occasione di emancipazione e parità, ma come una delle tante opportunità comportamentali disponibili, da valutare e scegliere in relazione a parametri che la donna dovrà essere aiutata a chiarirsi e a conoscere. Questa specificità di genere dell'approccio si dovrebbe applicare anche nella prevenzione terziaria, che si identifica col trattamento quando molti danni sono già conclamati e bisogna arrestare il passaggio a

successivi, più gravi problemi. Mentre il bere si va ormai integrando nello stile di vita della donna, ed è accettato e promosso dalla società, diversamente stanno le cose per la donna che è diventata o sta per diventare alcolista: qui la sanzione sociale è ancora molto alta, c'è una maggiore colpevolizzazione e auto-colpevolizzazione della donna che abusa, e ciò rende più difficile ammettere la difficoltà e chiedere aiuto. Il momento attuale appare particolarmente critico, proprio perché si sommano, potenziandosi, due circostanze negative: l'attrazione esercitata da uno stile di vita più disinvolto ed emancipato, che viene pertanto adottato con entusiasmo dalla donna, accrescendone l'esposizione al rischio senza una corrispondente consapevolezza; e la contestuale persistenza di una identità più antica e profonda, sempre legata ai valori e parametri tradizionali, che spesso impedisce alla donna, con sensi di colpa e vergogna, di chiedere aiuto in caso di problemi. Per queste ragioni oggi per la donna potrebbe essere più difficile che per l'uomo il superamento di quello che è l'ostacolo più grosso nel trattamento dell'alcolista, la resistenza a riconoscere il problema e ad accettare aiuto.

D'altra parte l'alcolismo della donna è realmente più rischioso, sul piano psicosociale, di quello dell'uomo. Mi viene in mente la corrispondenza che spesso c'è tra l'ammissione formale di una condizione di alcolismo da parte della donna e il forte rischio di subire per questo l'allontanamento dei figli minori: questo è uno dei tanti fattori di genere che può bloccare la volontà della donna di affrontare apertamente il proprio alcolismo. Appare chiaro che simili automatismi andrebbero rivisti, attraverso una ridefinizione, ad esempio, dei rapporti tra servizi sociali e sanitari e servizi giudiziari, per utilizzare correttamente e non sprecare il potenziale terapeutico implicito nella condizione femminile, che scatta sempre quando si tratta di difendere le competenze e i diritti affettivi propriamente femminili quali la maternità e la cura della famiglia. La valorizzazione dell'istintivo attaccamento alla famiglia e ai figli e la protezione del loro benessere potrà essere sempre un punto di forza su cui puntare nel trattamento della donna alcolista, quale cruciale fattore di rinforzo per la motivazione allo smettere.

Conclusioni

Per le donne infine, dati i tempi relativamente recenti del loro accesso a un consumo abituale, c'è ancora molto lavoro da fare anche a livello della mera informazione alcolologica. Sono convinta ad esempio che pochissime donne oggi sono a conoscenza della differenza metabolica che le rende geneticamente molto più sensibili ed esposte agli effetti negativi

dell'alcol rispetto ai maschi. Così come ignorano l'esistenza della sindrome fetoalcolica per i figli delle alcoliste. O che le manifestazioni patologiche dovute all'alcol hanno sul loro fisico effetti particolarmente devastanti.

C'è ancora tempo comunque per invertire le tendenze pericolose, l'aumento della abitudine al consumo da parte delle donne è ancora in fase iniziale. Si dovrà quindi dedicare un adeguato impegno sia ad elaborare corrette strategie di prevenzione e promozione della salute che a monitorare la situazione, per tenerla sotto controllo.

L'obiettivo è quello di evitare che le donne passino obbligatoriamente per le stesse fasi percorse, nella storia e nel tempo, dalla popolazione maschile, arrivando a picchi di consumi troppo elevati, e ad altrettanto elevati danni alla salute, e mettano invece a frutto le conoscenze e le esperienze maturate in questi

anni sulla gravità dei problemi alcol-correlati e sulla necessità e possibilità di una loro prevenzione.

Lavoro presentato su invito.

Accettato il 30 luglio 2003.

BIBLIOGRAFIA

1. Istituto Nazionale di Statistica. *Stili di vita e condizioni di salute. Indagine multiscopo annuale su "Aspetti della vita quotidiana"*. Roma: ISTAT; 2000.
2. Osservatorio Permanente per i Giovani e l'Alcol. *Gli Italiani e l'alcol. Consumi, tendenze e atteggiamenti in Italia e nelle Regioni. 4° Indagine nazionale Doxa*. Roma: Casa editrice Risa; 2000.
3. EURISPES. *Fuori dall'alcol. Indagine sugli alcolisti in recupero*. Roma; Maggio 2000.
4. Ministero della Salute. Direzione generale della Prevenzione. *Rilevazione attività nel settore dell'alcoldipendenza*. Roma: Ministero della Salute; ottobre 2000.